Musica intelligente e innumerevoli proposte a metà strada fra jazz e società. È successo in Austria, al festival di Saalfelder

Un piccolo maratoneta è arrivato a Venezia. «Ragazzo di Calabria» di Luigi Comencini, con Volonté e Abatantuono, è un serio candidato al Leone

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La scomparsa di Momigliano

I frammenti dello storico

È morto ieri l'altro, in un ospedale di Londra, Arnaldo Momigliano, illustre storico dell'antichità classica. Era nato settantanove anni fa a Caraglio, nella provincia di Cuneo. A soli 28 anni era diventato professore universitario di Storia Romana a Torino. Dopo aver insegnato a Londra, Oxford e Chicago, era tornato all'ateneo torinese per poi passare alla Scuola Normale Superiore di Pisa

UMBERTO ALBINI

Arnaldo Momigliano nato nel 1908 a Caraglio (Cn) appartiene ai grandi capo scuola degli studi classici quali ad esempio Augusto Rostagni, Mario Attilio Levi. eccetera usciti a Torino dalla nidiata dello storico Gaetano De Sanctis. Giovane (aveva appena 28 anni) conseguì la cattedra universitaria. Le leggi razziali del 1939 lo costrinsero a lasciare l'Italia: viste le sue origini ebraiche si rifugiò a Londra dove divenne ben presto professore a pieno titolo all'University College. Reintegrato nei suoi diritti a guerra finita chiese e gli fu concesso di rimanere ancora a Londra conservando il posto a Torino ma in Italia tenne numerosi corsi specie dopo che era stato cooptato dalla Scuola Normale superiore di Pisa.

L'opera che segnò l'ingresso perentorio di Momigliano nel campo della Ricerca *fu Filippo il macedone* (Firenze 1934) ritratto di un principe ma soprattutto un grande affresco della Macedonia del quarto secolo a. C. con attenzione particolare al mondo culturale di Pella. Un libro che privilegiava l'ambiente rispetto agli eventi e ai personaggi non era destinato a passare sotto silenzio. Il *Filippo* suscitò scalpore polemiche e accesi dibattiti esattamente come avrebbe fatto quarant'anni dopo un volumetto *Lo sviluppo della biografia greca* (Torino 1974). Il volumetto modesto in apparenza è ricchissimo di suggestioni in quanto polemico contro una concezione trionfante che identificava biografia e storia vera e propria panegirico moralegiante e analisi dei fatti.

La produzione di Momigliano è vastissima basta pensare ai sette volumi di contributi alla storia degli studi classici pubblicati dal 1955 al 1984 a Roma (un ottavo volume dovrebbe vedere la luce fra poco). Sono indagini che tutte insieme potrebbero costituire quella storia della Grecia che Momigliano non scrisse o non volle scrivere mai. Egli rifuggiva dalle sintesi grandiose e filosofiche individuava i temi che andavano approfonditi le direzioni in cui bisognava guardare e forniva e illustrava tutti i particolari su un preciso argomento in modo esaustivo e personale. In questo si riallacciava alla grande lezione tedesca dell'esame completo e scrupoloso delle fonti *diffusa in Italia da Giulio Beloch* il maestro appunto di Gaetano De Sanctis solo che le sarne era condotto in modo meno germanicamente tedioso. A uno dei più illustri rappresentanti del mondo dotto tedesco Eduard Meyer Momigliano poi si ricollega nella convinzione che la storia della cultura occidentale non si lascia tracciare tagliando fuori l'apporto della cultura semitica. Non è privo di significato che già nel 1931 nel suo saggio *Prime linee di una storia della tradizione maccabaica* si interessasse dei nessi Gerusalemme Roma. Momigliano mirò sempre a illuminare i punti di contatto le sfere di scambio tra culture differenti, si confronti lo splendido libro *Saggezza straniera* (Torino 1980).

Momigliano non ebbe mai la fantasia temeraria caratteristica di altri grandi interpreti della Grecia e di Roma ma la capacità di dire cose nuove si. Basterà ricordare la rivalutazione da lui condotta abilmente nel lontano 1932 di un imperatore come Claudio relegato comunemente con disprezzo nel limbo dei sovrani sciocchi. L'enorme preparazione di Momigliano gli consentì di essere talvolta spietato giudice della produzione altrui purtroppo i suoi rilievi potevano far dispiacere difficilmente però si riusciva a confutarli. Forse solo i vecchi eruditi settecenteschi disponevano di una padronanza di testi classici quale ebbe Momigliano che poteva spaziare nel suo lavoro dallo stato arcaico romano alle strutture dell'impero dalla civiltà macedone a quella ellenistica a quella semitica. Ma gli eruditi settecenteschi si arrestavano sulle soglie del dato che invece Momigliano inscrive in un più ampio contesto.

Se vogliamo trarre delle conclusioni molto provvisorie l'originalità di Momigliano è consistita nell'indagare la materia storica da angolazioni inedite compattandola in unità in blocchi insoliti ne scaturiscono così con chiarezza motivi e verità prima non scorte o scorte malamente. Di recente a Momigliano fu conferito il Premio Viareggio. «Vita per una cultura» è il caso di dire che poche volte un premio è stato attribuito altrettanto meritoriamente.

Tutte le vite di Maya

Direttrice di un bordello, amica di Luther King, poetessa: ecco la Angelou una voce nera per l'America

ALFIO BERNABEI

Il fenomeno letterario più inatteso in Inghilterra e forse nel mondo è lo straordinario seguito che da un anno a questa parte stanno avendo i libri di Maya Angelou. In Europa c'era un disperato bisogno di una voce come questa controparte femminile anche se su un piano letterario diverso di James Baldwin che di lei ha detto: «So che dai giorni della mia adolescenza quando la gente nei libri era più vera di quella che vedevo ogni giorno non mi sono mai sentito così commosso».

Commossi sì ma non perché i libri di questa scrittrice nera americana siano dei *weepies* piagnistei letterari come dicono in gergo al contrario la Angelou ha la prosa chirurgica degli autori rapidi e onesti con se stessi. Dentro la sua vena poetica scorre il metallo delle mille trombe che hanno suonato i blues e delle catene non ancora del tutto spezzate degli schiavi d'America e del mondo.

Nata a ridosso dei famigerati campi di cotone a Saint Louis nel Missouri sessant'anni fa la avventurosa esistenza della Angelou cominciò abbastanza simbolicamente con un viaggio in treno all'età di tre anni. Suo unico accompagnatore è il fratello di quattro. Vanno dalla California all'Arkansas. Viene violentata all'età di 8 anni da uno degli amanti della madre. Per de la parola resta muta per cinque anni. La ritroviamo con un figlio natole a 16 anni direttrice di un bordello a San Diego. Prende il cognome Angelou quando sposa il figlio di immigrati ellenici. Divorzia quasi subito e comincia a cantare e ballare nei locali notturni. È già abbastanza famosa *quando è protagonista di uno* dei trionfi musicali dell'epoca *Porgy and Bess* e di un dramma allora considerato d'avanguardia *Les noirs* di Genet.

Negli anni Sessanta colta dall'ondata di movimenti antirazziali incontra Martin Luther King e lavora in un ufficio dell'organizzazione. Più tardi diventa editrice in Ghana della rivista «African Review». Ci troviamo insomma davanti a una persona che ha più di una vita da raccontare. Ha esperimentato sulla propria pelle nera l'oppressione e il razzismo la rabbia dei ghetti l'impeto della potente avanzata della cultura nera americana degli anni Cinquanta e Sessanta. Allo stesso tempo la Angelou e la star che piange lacrime vere sul palcoscenico del teatro la Scala di Milano e ascolta le brucianti confidenze dei grandi artisti neri dell'epoca: vedi un devastante ritratto di Billie Holiday al tramonto.

A differenza di James Baldwin i libri di Maya Angelou sono essenzialmente dei diari una lunga autobiografia di cui sono state pubblicate in Inghilterra cinque parti. *I Know Why the Caged Bird Sing* (Sono perché l'uccello in gabbia canta) *Gather Together in My Name* (Riunitevi in nome mio) *Singin and Swingin and Getting Merry Like Christmas* (Cantando e ballando felici come delle pasque) *The Heart of a Woman* (Il cuore di una donna) fino all'ultimissimo *All God's Children Need Travelling Shoes* (Tutti i figli di Dio hanno bisogno di scarpe per viaggiare) tutti pubblicati dalla casa editrice londinese Virago. Sono memorie che vanno dalla fanciullezza quando il dentista bianco le dice che preferisce metter la mano dentro la bocca di un cane anziché in quella di un «negro» alla maturità che illustra la transizione verso la cultura nera una definizione scelta dai militanti di colore per indicare che è arrivata l'ora di essere trattati alla pari dei bianchi. La Angelou accompagnata da una madre perentoria nei suoi diritti umani e tra le prime ad irrompere ancora impaurita negli alberghi all'indomani delle leggi antirazziali. Poi la seguiamo pronta a fare a pugni se necessario su e giù per gli Stati d'America attraverso decenni di militanza. Sono pagine che colgono magistralmente i sentimenti di un'epoca di proteste fondamentali che hanno marcato questo secolo.

Acuta osservatrice della condizione della donna la scrittrice indaga fra le pieghe più intime della sua vita privata dei suoi rapporti con uomini che si dichiarano appartenenti alle aree politiche più progressive ma che allo stesso tempo la vorrebbero semplice donna di casa al loro servizio. La lasciano lì lascia. Finisce di coltivare più di ogni altro il rapporto devoto sensuale col figlio Guy che è il personaggio più continuativo narrativamente. Quando la Angelou crede di averlo fatto ammalare a causa delle sue assenze pianta la Roma della *Dolce vita* felliniana e corre a casa.

Di singolarmente rivelatore *nell'opera della Angelou c'è il* retroscena culturale e politico del mondo musicale nero americano. La Angelou comincia col vendere dischi in un quartiere nero al tempo di Charlie Parker Billie Holiday e della giovane Eartha Kitt. È un ambiente di codici dove una semplice frase può far venire un brivido alla schiena «So che ascolti John Lee Hooker. La settimana scorsa e arrivato un disco di Arthur Crudup: te l'ho messo da parte». Scatta un intesa travolgente fra gli interlocutori. Imbevuta di spirituals di incandescenti sermoni dei grandi predicatori neri la Angelou balla come impazzita nelle chiese al ritmo di *These Bones Shall Walk* queste ossa nere cammineranno. Prega e impreca ripensando ai nonni venduti in catene. E quando da cantante professionista intona le linche di *Stone Cold Dead in The Market* morto stecchito nel mercato fa venire la pelle d'oca ai bianchi che l'ascoltano.

È nel 1954 55 che passa al grande spettacolo musicale che marca un epoca *Porgy and Bess*. Canta la parte di Ruby. Si imbarca in una tournee che la porta alla Fenice di Venezia alla Scala di Milano. A Venezia una folla di gente le si avvicina per toccarla. È nera («Vogliono forse darmi delle noccioline come a una scimmia?») Una donna anziana le si avvicina e dice «Saint Louis Blues». La Angelou annuisce. A Zagabria entra in un negozio per comprare un mandolino. Il proprietario chiama tutta la famiglia per assistere a questa «strana missione». Sta per andarsene irritata. Ma la moglie dell'esercente ha gli occhi lucidi. Le si avvicina e dice «Paul Robeson». Maya Angelou scoppia a piangere pensa a quei milioni di schiavi venuti dall'Africa e al miracolo della loro affermazione con la loro musica i loro sentimenti attraverso i confini del mondo. Se qualche volta si lascia vincere dalle emozioni non bisogna spaventarsi potete star sicuri che prima di asciugarsi le lacrime la Angelou si mette i guantoni da boxe.

La sorella: «Prince mi ha rubato le canzoni»

Lite in famiglia per Prince (nella foto) e burrascosa: la sorellastra non si è accontentata affatto dei 350 milioni di lire che il cantante le ha offerto per porre fine alla disputa e lo vuole portare in tribunale. Afferma infatti che ben tre successi di Prince sono in realtà stati scritti da lei e lo ha citato per plagio. «U got the look» l'ultimo 45 giri «Love or money» facciata B del fortunatissimo «Kiss» e «Around the world in a day» dovrebbero dunque portare la firma di Lorna Nelson e non di Roger Nelson in arte Prince. Davanti al tribunale federale di Los Angeles Lorna – che cerca di far valere i suoi diritti da tre anni – ha chiesto giustizia ovvero il pagamento dei danni gli interessi e una percentuale sui diritti d'autore delle canzoni. Un bel gruzzolo.

Madonna: ora è certo, niente bis a Firenze

L'arrivo di Madonna in Italia è previsto per oggi. Ancora non si sa dove prenderà alloggio ma certo in un luogo riservato (a Nizza era ospite in un castello isolato ma la mattina come è sua abitudine si è dovuta «esporre» ai suoi fans per l'abituale allenamento di jogging sulla strada verso Cap d'Antibes). Intanto mentre si prepara il palco per il concerto di Tonno di venerdì sera che sarà ripreso in diretta e in mondovisione dalla Rai da Firenze arriva la decisione definitiva della giunta comunale: *niente bis. A Firenze dunque Madonna si esibirà solo* il 6 perché spiegano gli amministratori nonostante la disponibilità del comune gli organizzatori non si sono più fatti vivi. I biglietti sono tutti esauriti e i botteghini resteranno chiusi.

Madonna 2: la rockstar incontrerà Cicciolina

Luisa Veronica Ciccone, in arte Madonna ha chiesto di incontrare il deputato italiano Ilona Staller in arte Cicciolina. Il tramite è stata l'agente della rock star Luise Rosemberg. L'incontro si farà. Appuntamento domenica sera a Firenze seconda tappa del tour della cantante. Evidentemente la fama di Cicciolina ha incuriosito la star che ha detto di voler incontrare la Staller «anche se sarà difficile con gli impegni dello show e i trasferimenti». La Staller ha perciò deciso di recarsi lei stessa da Madonna. A Torino intanto in una conferenza stampa sono stati illustrati i sistemi di sicurezza per il concerto ed è stato annunciato che i cancelli dello Stadio Comunale apriranno solo alle 19. Inutile andarci prima.

Agli inglesi Mussolini piace «stile Dynasty»

Dall'altra sera la Bbc trasmette una nuova «Dynasty» dal titolo «Mussolini the untold story» la storia mai detta. I protagonisti sembrano quelli di Dallas solo che J. R. è qui il Duce. Claretta è seducente e ambiziosa come Alexis. Edda un po' ninfomane e pronta a cacciarsi nei guai come Fallon. Donna Rachele angelo del focolare sembra Cristal. L'attore George Scott è bravissimo nell'imitazione di Mussolini e secondo lo storico Denis Mack Smith è «una macchietta come quella del *Dittatore* di Charlie Chaplin». Il senal che racconta 20 anni non concede a Mussolini né di invecchiare né di cambiarsi d'abito. Fino a qualche anno fa era per gli inglesi un fantasma inquietante oggi è un innocuo J. R.

Cernobyl sbarca in America

Il 18 settembre a Los Angeles debutterà *Sarcophagus* il dramma teatrale sull'incidente nucleare di Cernobyl scritto da Vladimir Gubaryev. Lo spettacolo che venerdì 17 settembre verrà rappresentato anche al Festival dell'Unità di Bologna dal gruppo della Rocca e che ha debuttato a Fiesole e nato in una sola settimana il giornalista Gubaryev sconvolto da quanto vide a Cernobyl lo scrisse infatti di getto ed il testo venne pubblicato dopo poche settimane senza censure su una rivista letteraria. *Il dramma portato in diverse città sovietiche non è* mai stato rappresentato a Mosca.

Una mostra a Vicenza per i «rifiutati»

Si chiama «Salon des Refuses» e la mostra che ospita trenta giovani artisti soprattutto veneti ma anche rappresentanti di altre regioni – che sono rimasti fino ad ora al di fuori dei circuiti maggiori delle mostre. E l'Arci di Vicenza ad aver organizzato dal 5 al 20 settembre questa occasione di incontro con questi artisti le cui opere verranno esposte alla Villa Lattes di Vicenza. L'ingresso è libero.

SILVIA GARAMBOIS

Ascoltando (e suonando) i misteri del musicologo

Dalla catalogazione di tutto quanto è stato scritto sulla musica all'indagine sui segni sonori: a Bologna si è chiuso il XIV congresso

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Il giorno dopo. Spente le luci smontati i pannelli *in un via vai di operai che si* sostituiscono silenziosi alle centinaia di volti pensosi spesso incorniciati da occhiali e capigliature argentee segni dai quali indovinare menti allenate nazionalità lontane (nordiche o oltreoceano per lo più) che per cinque lunghissimi giorni hanno popolato l'immensa partitura del Congresso. Una partitura che nessuno ha potuto ascoltare per intero e che ciascuno ha interpretato dagli scranni della Sala Bianca della Sala Verde la Sala Azzurra la Sala Italia la Sala Gialla ben sapendo che contemporaneamente negli spazi del Palazzo dei Congressi altre musiche simultaneamente si ascoltavano e si discutevano. Una partitura che diverrà manipolabile solo quando gli Atti vedranno la luce in volume – l'anno prossimo si spera – ma che nel suo svolgersi ha nondimeno fornito ai partecipanti l'occasione forse più vera etimologicamente pregnante del «Congresso». l'esserci l'incontrarsi l'abbracciarsi dalla Polonia all'Uruguay e parlarsi finalmente fare progetti insieme.

La musicologia è consapevole da sempre del suo statuto di scienza. Vi ha creduto e vi crede eppure si interroga oggi in modi sempre più febbrili se l'analisi i computers l'indagine storica e quant'altro siano in grado di cogliere l'estetico il piacere l'apprezzamento da parte *di un pubblico sia esso quello di un teatro* tenda o quello della corte d'Ercole d'Este. Di qui il titolo di questo congresso *Trasmissione e recezione delle forme di cultura musicale* che nella stessa lieve deformazione della parola rivela il debito con la cultura anglosassone e germanica.

Immenso contenitore

Se la musicologia stessa si presenta come contenitore di tutto quanto può riguardare la musica – dal misurare la distanza dei fori di un flauto alla fisiologia della muta della voce nei ragazzi – il Congresso non poteva a sua volta sfuggire a questo destino di multiformità specie per il fatto di autoproporsi come indagine su un meccanismo – quello della *Rezeption* – che da che mondo è mondo riguarda ogni manifestazione sonora dai canti natalizi delle zampogne al campanello dell'autobus.

Il contenitore ha ospitato di tutto dai canti liturgici del più sperduto Medioevo al Melodramma alle musiche della Malacca ciò che fa parte degli orizzonti tradizionali della musicologia. Ma alla fine corollario chiosa di tutto il resto la domanda era sempre lì la musicologia sa interpretare il fenomeno musicale o ne fornisce una descrizione incapace di dar conto del destino della ricezione cioè cui esso andrà incontro?

Ermeneutica

Già in apertura con le parole di Umberto Eco e di Hans Robert Jauss il musicologo era stato messo di fronte al problema dell'interpretazione (l'ermeneutica) di quel sistema di segni che è la musica. La musicologia ha sempre preferito occuparsi dei segni. Ma se questi segni si riferiscono a qualcosa d'altro l'ermeneutica pretende di arrivare a scoprire questo qualcosa.

La musicologia non sa bene se può se deve – e in tal caso in che modo – arrivare a questo qualcosa d'altro. L'ammetterlo è di per se un *fatto determinante*.

A conclusione dei lavori si è tenuto al Teatro Comunale un concerto con l'Orchestra Rai di Torino diretta da Hans Zender. Ebbene non è chiaro se e come – ad esempio – il resoconto di questo concerto rientri nei compiti del musicologo. Ebbene se ci limitassimo a dire cosa hanno eseguito a che ora e quante persone c'erano compiremmo paradossalmente un atto di stretta osservanza musicologica. Ma già far capire perché questo concerto sia stato bellissimo esula dall'ambito delle competenze musicologiche universalmente accettate si entra nel gran mare della critica cioè dell'ermeneutica. In programma *Rituel In memoriam Bruno Maderna* di Boulez *H III primo poema per orchestra da «Il Catalogo è questo IV»* di Sylvano Bussotti *Frammenti da «Meine Gefängniszelle»* (dai *Kafka Lieder*) di György Kurtag e *Grande Aulodia* di Bruno Maderna. È stata un'esecuzione di primissimo ordine. L'Orchestra Rai di Torino ha confermato la sua dimestichezza rara da noi con il linguaggio musicale di oggi e a Hans Zender va il merito di aver condotto dall'inizio alla fine la compagine con lucidità e precisione ammirevoli includendovi anche momenti di intensa carica espressiva come in Bussotti o nell'incantato iperuranio del finale di *Grande Aulodia*. L'attenzione era accentrata sulle pagine di Bussotti e di Kurtag rispettivamente in prima esecuzione europea ed italiana. La nuova tappa del *Catalogo* bussottiano ha avuto una accoglienza calorosa. La pagina è sicuramente una delle più suadenti del compositore fiorentino. La scelta di una musica autobiografica si fa qui pronunciatissima reminiscenze liriche o ironiche si accavallano in una scrittura indifferente (fino alla provocazione) al virginale puritanesimo di linguaggio caro all'avanguardia.

Musicologia e domani

Celebrata questa trasgressione ermeneutica il Congresso avrebbe ancora tanto da offrirci. Anche una consistente spinta verso tangibili orizzonti futuri di una disciplina sempre più consapevole. Per esempio a Parma dove si è tenuta una giornata dei lavori è stato presentato il Centro Internazionale di Ricerca sui Periodici Musicali diretto da Marcello Conati. Il centro che opera in collaborazione con un'analoga istituzione presso l'Università del Maryland sta procedendo a raccogliere microfilmare e catalogare tutti gli scritti di argomento musicale apparsi sui periodici specializzati e non dal 700 in poi. L'importanza capitale di un progetto così colossale è semplicemente legata ai sempiterni problemi dello scrivere la storia passata o presente che sia. Il Cirpm comunque ha già riprodotto e catalogato circa settanta testate italiane dell'800 e del 900. Ma il lavoro prosegue il progetto prevede la pubblicazione entro una decina d'anni di circa cento volumi contenenti gli indici e i cataloghi dei periodici che andranno a formare il *Repertoire International de la Presse Musicale*. In sintonia con questa esigenza urgente di sfruttare il computer al fine di ampliare a dismisura la possibilità di accedere alle informazioni necessarie alla ricerca si colloca anche il progetto presentato da Luigi Pestalozza in qualità di direttore della rivista «Musica/Realtà» si tratta della Banca dati delle riviste musicali europee che dalla fine dell'anno consentirà di pubblicare semestralmente un bollettino contenente gli indici di circa un'ottantina di riviste musicali pubblicate nel semestre precedente. Sarà uno strumento che consentirà aggiornamento sulle pubblicazioni musicali in corso altrimenti impensabile.